

i coriandoli

GIUSEPPE CARFAGNO

IL FALCONIERE DI FEDERICO II



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

*A mia madre Incoronata, detta Renata,
la prima e più «terribile» di dodici sorelle.
Tutte femmine!
E a mio zio, l'ultimo, morto pochi giorni
dopo la nascita. E che mio nonno voleva
chiamare «Finalmente».*

Giuseppe Carfagno

IL FALCONIERE DI FEDERICO II

Avventure
tra Medioevo e Contemporaneità



edisco

Il falconiere di Federico II

Redazione: Attilio Dughera

Illustrazioni interne: Emanuele Bartolini

Illustrazione di copertina: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Elisabetta Paduano, Manuela Piacenti

Revisione testi: Tiziana Didier

Impaginazione: Costantino Seminara

Apparati didattici: Angela Mazzeo

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione gratuitamente sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso

Ages Arti Grafiche, Torino, Italia

Printed in Italy

Ristampe

6 5 4 3 2 1

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

*A mia madre Incoronata, detta Renata,
la prima e più «terribile» di dodici sorelle.
Tutte femmine!
E a mio zio, l'ultimo, morto pochi giorni
dopo la nascita. E che mio nonno voleva
chiamare «Finalmente».*

INDICE

Introduzione	9
Capitolo 1	13
Capitolo 2	22
Capitolo 3	28
Capitolo 4	36
Capitolo 5	46
Capitolo 6	56
Capitolo 7	63
Capitolo 8	75
Capitolo 9	88
Capitolo 10	95
Capitolo 11	105
Capitolo 12	114
Capitolo 13	123
Capitolo 14	133
Capitolo 15	140
Capitolo 16	150
Capitolo 17	160
Capitolo 18	169

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	181
Capitolo 2	184
Capitolo 3	187
Capitolo 4	190
Capitolo 5	193
Capitolo 6	196
Capitolo 7	200
Capitolo 8	203
Capitolo 9	205

Capitolo 10	208
Capitolo 11	211
Capitolo 12	214
Capitolo 13	217
Capitolo 14	220
Capitolo 15	222
Capitolo 16	225
Capitolo 17	228
Capitolo 18	230

LAVORIAMO SUL ROMANZO	233
------------------------------------	-----

APPROFONDIMENTI

Scheda 1 – Michele Scoto	240
Scheda 2 – Leonardo Fibonacci	240
Scheda 3 – Pier delle Vigne	241
Scheda 4 – San Francesco	242
Scheda 5 – I Cavalieri Templari e altri ordini cavallereschi	243
Scheda 6 – Il trattato sulla falconeria	243
Scheda 7 – I papi al tempo di Federico II	244
Scheda 8 – Le mogli e i figli di Federico II	246

INTRODUZIONE

Nell'autunno del 1226 Roberto, un ragazzo di quindici anni di Melfi, se ne va in giro per le foreste circostanti, quando assiste a un fatto straordinario: un gruppo di persone, tra cui l'imperatore Federico II, è assalito da un grosso branco di lupi. Resta quasi paralizzato dalla scena, ma poi decide di lanciare sul capobranco i suoi amici, tre temibili falchi...

Non è che l'avvio di una serie di incredibili avvenimenti cui Roberto partecipa direttamente. E attraverso la sua storia, quella dei suoi amici e della ragazza che ama, veniamo a conoscenza della vita stessa di uno dei più grandi personaggi della storia medioevale: Federico II, appunto. Ma non solo lui. Roberto diventerà amico anche di Pier delle Vigne, primo dignitario di corte, grande latinista, poeta, giurista; di Michele Scoto, mago, astrologo, studioso dell'arabo; di Leonardo Fibonacci, il più grande matematico del Medioevo; delle mogli dell'Imperatore.

Federico II, intanto, per ringraziarlo di aver salvato la vita a lui e ai suoi amici, gli assegna incarichi di responsabilità al Castello, tra cui quello di controllare un passaggio segreto che, da lì, porta all'altra roccaforte di Monteverde.

Roberto, che intanto ha scoperto anche la passione della pittura, si esercita a eseguire alcuni affreschi in quella galleria sotterranea, per poter poi affrescare le sale del Castello.

Oggi, a quasi ottocento anni di distanza, sempre a Melfi, veniamo a conoscenza di un altro ragazzo, anch'egli quindicenne, di nome Riccardo Valorosi, che abita in un'antica casa piena di affreschi, firmati col suo stesso cognome: Valorosi, Roberto Valorosi. Un suo avo, probabilmente.

In seguito a una scossa di terremoto, che ha creato una lieve lesione a una torre del Castello, viene casualmente a sapere del tunnel segreto. E così decide, con alcuni amici, di esplorarlo.

Non sarebbe una magnifica e straordinaria avventura?

Qualcuno, tuttavia, scopre il loro progetto e ne elabora un altro, con ben altre finalità: sequestrare i ragazzi, chiedere un riscatto milionario e impadronirsi al contempo degli affreschi...

E in questa seconda sequenza spazio-temporale, assistiamo a un crescendo di avvenimenti mozzafiato, coinvolgenti e drammatici, mentre molti fatti del passato e del presente convergono in maniera sorprendente.

E scopriamo che ottocento anni di storia, sembrano essere passati come un breve alito di vento.



**IL FALCONIERE
DI FEDERICO II**

1

Capitolo

Melfi, Castello, 1 novembre 2009

Il restauro del Castello era finalmente terminato. Ed erano state sistemate numerose e splendide sale, divenute la sede del Museo Archeologico Nazionale.

L'inaugurazione era avvenuta il 3 luglio 2004.

Alla fine del 2009, tuttavia, vi era stata una scossa di terremoto che aveva provocato una lesione, per fortuna leggera, della «Torre dei sette venti», detta anche «Baluardo dell'Imperatore».

Erano stati immediatamente convocati l'architetto Luigi Russo e il capomastro¹ Antonio Valorosi, che avevano condotto i precedenti lavori.

– Mi scusi Architetto, – disse Valorosi dopo due giorni di verifiche – mi sembra che sia tutto a posto, tranne quelle crepe alla base della parete interna della Torre.

– È vero, – concordò Russo – ma è solo un danno superficiale. Tuttavia ti vedo titubante, qualcosa ti preoccupa?

– No... però, non so, ho come l'impressione che oltre quel muro ci sia uno spazio vuoto...

– Antonio! – ribatté l'Architetto – credi di trovarci un tesoro là dietro?

¹ *capomastro*: colui che dirige i lavori di un'impresa edile.

Valorosi sorrise.

– Se l'avessi pensato, ci avrei già fatto un bel buco, – scherzò.

– Bene, – parve concludere Russo – allora andiamo, preparerò al più presto una relazione per la Soprintendenza².

Quella sera, a cena, Antonio raccontò l'accaduto ai suoi familiari: Teresa, la moglie, quarant'anni, maestra elementare, alta, simpatica, una bella donna; Riccardo, quindici anni, primo liceo artistico, somigliava molto alla madre, solo che era già più alto di lei di dieci centimetri; Claudia, quasi otto anni, uguale al padre per una giusta «par condicio»³ familiare, frequentava la terza elementare a tempo pieno. Una «amorevole rompina», secondo la definizione del fratello.

– Non è che ci abbia capito molto, – disse il ragazzo alla fine.

– Il solito! – commentò Claudia. – Va beh, va', ti spiego tutto io. Allora, alla base della Torre, nella parte interna, si sono create delle lesioni per il terremoto. E papà pensa che dietro ci sia un vuoto e forse, anche se non vuole confessarlo, un tesoro.

Antonio non fece in tempo a controbattere perché intervenne sua moglie: – Ma come mai l'Architetto non vuol verificare?

– Beh, – rispose ancora la piccola – papà l'ha già accennato: lui non vuol perdere tempo a fare un buco nel muro per scoprire che non c'è nulla. Uguale che fare un buco nell'acqua. Anzi, peggio, perché poi il buco nel muro lo devi richiudere. Nell'acqua non ce n'è bisogno. Si chiude da sola.

– È proprio così! – confermò velocemente suo padre, prima che qualcuno gli togliesse ancora la parola.

Per qualche secondo scese in cucina un irrealistico silenzio.

Antonio si era convinto che l'Architetto avesse ragione.

Teresa aveva avuto un'idea: quella vicenda l'avrebbe raccontata ai suoi alunni per renderli più interessati alla storia antica.

Claudia stava considerando che, senza di lei, suo fratello si sarebbe perso. Doveva seguirlo meglio e di più, poverino. In fondo

² *Soprintendenza*: l'ufficio periferico del Ministero dei Beni culturali.

³ *par condicio*: pari condizioni, uguaglianza di trattamento.

gli voleva bene, anche se l'avrebbe ucciso almeno un paio di volte al giorno. La faceva troppo innervosire.

Riccardo, invece, stava cercando di ricomporre una specie di puzzle mentale con mille e più tessere⁴: gli affreschi che avevano in casa e risalenti alla prima metà del Duecento; quella parete lesionata; la leggenda sulla loro famiglia...

– A proposito pa', – disse, come se i suoi pensieri fossero stati parole – non credi che l'antica storia sulla nostra famiglia possa avere una qualche attinenza con quel muro?

– L'antica storiaaa?! – pronunciò con forza Claudia. – E che cos'è? E come mai io non ne so nulla, eh?!

– Possibile che non te ne abbiamo mai parlato? – le rispose candidamente sua madre.

– No! Mai!

– Allora provvediamo subito, – disse Teresa con aria serafica per evitare che sua figlia partisse con una bella invettiva. – Ecco, una volta, tanti ma tanti anni fa, quasi ottocento, c'era un giovane forte e coraggioso di nome Roberto. Aveva per amici tre magnifici falchi. Un bel giorno arrivò al Castello l'Imperatore Federico II che, dopo essersi riposato, volle andare a caccia con alcuni degli uomini della Corte. Ruscirono quasi subito a catturare un cinghiale e allora prepararono il fuoco.

Erano allegri, contenti, affamati e non vedevano l'ora di mangiare, ma l'odore di arrosto, sparsosi per la foresta, aveva richiamato numer...

– Maaamma, – sussurrò Riccardo – s'è addormentata.

Teresa continuò a parlare, lasciando tuttavia scemare pian piano il tono della voce e intanto scrutava sua figlia. Dormiva davvero. Russava anche un po'.

– Okay, okay, – bisbigliò suo padre – la porto nella sua cameretta. Fiabe e leggende le fanno sempre quest'effetto.

Poco dopo anche Riccardo si ritirò nella sua stanza. Non vedeva l'ora di scrivere e disegnare tutte le cose che aveva imma-

⁴ *tessere*: il mosaico è composto di tanti pezzi chiamati tessere, ed è sinonimo di puzzle.

ginato quel giorno. E il suo diario era lì ad attenderlo, nascosto nel sottofondo segreto di un antico e massiccio tavolo in noce risalente al tempo di Federico II. Era proprio bello, piacevole a vedersi, e ciò grazie a generazioni e generazioni di suoi avi che l'avevano trattato con cura e amore. Ed eccolo giunto incredibilmente fino a loro.

Quando avvertì che la casa era caduta nel silenzio, aprì il nascondiglio e prese l'agenda con pagine tipo pergamena e copertina in cuoio, regalo della nonna al suo sesto compleanno.

Si ricordava nitidamente le sue parole: – Dovrai scriverci solo le tue cose più significative. E quando io non ci sarò più, ti manderò i miei pensieri attraverso le sue pagine.

Riccardo le rammentava bene quelle parole. E, a dir la verità, aveva sempre avuto timore di scriverci.

Beh, ora era venuto il momento.

Accese la lampada da tavolo, prese una penna e cominciò.

Melfi, 1 novembre 2009

Caro diario, ti chiamerò «nonna Claudia» perché quando ti vedo o ti tocco sento la sua voce, le sue carezze, i suoi dolci occhi.

Beh, forse ho qualcosa di importante da scrivere, e perciò ecco che il momento giusto è arrivato.

Dunque, oggi è successo qualcosa che, secondo me...

Melfi, Foresta, 12 settembre 1226

I tre falchi pellegrini erano inquieti e Roberto, un ragazzo di 15 anni, nascosto con loro tra le fronde di una grande e vecchia quercia, stava agitandosi anche lui. Eppure avrebbe dovuto avere ben altre reazioni.

A qualche decina di metri, infatti, c'erano nientemeno che l'imperatore Federico II, due dignitari della sua Corte e un ospite giunto dall'Egitto, l'ambasciatore Fahr ad-Din.

I loro cavalli erano stati legati agli alberi a qualche metro di distanza, con accanto le armi.

Vi erano anche quattro giganteschi cani napoletani. Forse i falchi del ragazzo si erano innervositi per loro.

Ma non era per quello, e se ne accorse un attimo dopo: nel folto della foresta, attorno alla piccola radura dove stavano arrostando un cinghiale catturato poco prima, c'era uno strano, insolito silenzio. E non s'intravedeva un solo uccello.

Roberto si mise allora le mani attorno agli occhi, ed esaminò attentamente la zona circostante.

– Per la miseria! – si lasciò scappare all'improvviso, intuendo quel che stava accadendo.

Uno degli uomini del gruppo parve averlo udito e si voltò dalla sua parte. Ma, dopo una fugace occhiata, riprese a ridere e a scherzare.

Roberto tirò un sospiro di sollievo e si asciugò la fronte, imperlata di sudore, con la manica della casacca. Se fosse stato scoperto, per lui ci sarebbe stata una bella punizione.

I suoi falchi erano sempre più turbati. Il primo di loro, di nome Al, si trovava sulla sua spalla sinistra, Ge su quella destra, e Bra su un ramo accanto. Li aveva chiamati così, scomponendo la parola «Algebra⁵», una delle sue passioni.

Un movimento nel folto scuro della boscaglia, al limitare della radura, fece sobbalzare nuovamente Roberto, che notò come delle minuscole fiammelle. E gli si gelò il sangue più di prima. Non si era sbagliato.

Scrutò meglio e si chiese come mai i cani non si fossero accorti di nulla. Si bagnò allora l'indice della mano destra con la saliva, la sollevò in alto e osservò: la gocciolina si spostava verso il «banchetto» e, poi, verso i punti infuocati. I cani, dunque, non avvertivano nulla per il semplice motivo che il vento non portava loro alcun odore.

L'Imperatore e i suoi uomini, intanto, ignari di quel che stava accadendo, avevano iniziato a mangiare.

5 *Algebra*: termine di origine araba derivante dal nome dell'inventore dell'algebra.

I puntini fiammeggianti, invece, si stavano avvicinando sempre più e Roberto pensò di urlare e avvertire tutti del pericolo.

Fece allora per portarsi le mani ai lati della bocca... quando accadde tutto in un istante: dalla zona più folta della foresta venne fuori, silenzioso come una notte senza luna e veloce come il vento di gennaio, un lupo enorme, agile, possente. E dietro di lui, per un ampio raggio, ne stavano uscendo molti altri. Avanzavano rapidi e determinati, ma cercando di tenersi chini, per non farsi scorgere, fino al momento dell'attacco.

Il grido di allerta, che Roberto si stava apprestando a lanciare, gli si spense in gola. E senza pensarci calcolò quanti erano: più di una ventina. Un branco enorme!

Uomini e cani, a non più d'una decina di metri, non si erano ancora avveduti di nulla. E l'assalto scattò con una tecnica a tenaglia, rapida e silenziosa.

La prima vittima fu un cane, che non fece neppure in tempo a reagire e già un lupo l'aveva afferrato alla gola e sbattuto a terra. E lo stesso accadde agli altri, tranne uno, che si era mosso un attimo prima e aveva ingaggiato una lotta furibonda con un avversario a cui era sfuggito a stento. Ma era subito intervenuto un altro lupo a dar man forte al compagno, e di sicuro per il molosso non ci sarebbe stato scampo.

Tutti gli altri si erano avventati sugli uomini con un rapporto di quattro contro uno. E anche quella sarebbe stata una lotta impari.

I cavalli, invece, terrorizzati, scalpitanti, imbizzarriti, erano guardati a vista da un lupo bianco e spelacchiato e da una miriade di cuccioli di tre o quattro mesi che, nascosti nel folto, facevano capolino a turno, in un movimento vorticoso. E la strategia apparve subito chiara: i cavalli non potevano creare ostacoli. Una volta finito il lavoro con cani e uomini, il capo branco avrebbe lasciato che a divertirsi con loro fossero il vecchio e i cuccioli. Il primo perché avesse ancora le sue soddisfazioni, gli altri affinché imparassero a uccidere, se non volevano morire di fame.

Su uno spuntone di roccia, al limitare fra il leggero pianoro, dove c'erano armi e cavalli e la parte sottostante, dove si svolgeva

la lotta, si ergeva imperioso un lupo dal pelo nerissimo. E da quella posizione pareva dominare e controllare l'intera scena. Roberto intuì che doveva essere la femmina del capo branco.

Era sempre più terrorizzato e l'ansia di intervenire gli stava creando un profondo malessere, ma era fermo, paralizzato ad osservare il massacro.

All'improvviso un cavallo, quello che sembrava il più giovane e il più irruente, con gli occhi in fuori, aveva spezzato le corde e preso a fuggire tra gli alberi. Ma il vecchio lupo gli si era letteralmente gettato sulla zampa anteriore sinistra con le fauci aperte e, afferratolo saldamente, l'aveva fatto ruzzolare tra spini e arbusti. Subito dopo, la femmina del capo aveva emesso un breve e acuto ululato e i cuccioli si erano lanciati sull'animale ferito e bloccato a terra.

Roberto aveva intravisto il cavallo scaliare e nitrire all'impazzata, mentre qualche decina di lupetti lo assaltava azzannandolo su tutto il corpo. Lui tentava di reagire, di rialzarsi, ma senza riuscirci. In quello stato avrebbe resistito poco, molto poco, prima di lasciarsi andare.

Per quanto incredibile potesse sembrare, erano passati solo pochissimi attimi, anche se il ragazzo ebbe la sensazione che fosse trascorsa un'intera vita. Doveva intervenire! Non poteva lasciar morire l'Imperatore. E allora si voltò verso i suoi falchi, frementi e pronti all'ordine dell'attacco.

– Via! Su quello! – urlò con impeto, indicando il capo branco che stava cercando di afferrare il collo dell'Imperatore, mentre gli altri tentavano di bloccargli il braccio sinistro e le gambe.

Al, Ge e Bra si sollevarono verso il cielo, velocissimi; poi si fermarono per un attimo, localizzarono il punto da colpire e all'improvviso, con una rapida torsione del corpo, si lanciarono verso il basso sbattendo freneticamente le ali, poi le chiusero e la loro velocità parve divenire un tutt'uno con la folgore.

Roberto non fece neppure in tempo a metterli a fuoco, che erano già precipitati sul capo branco, con un sincronismo stupefacente. Al l'aveva colpito in testa, affondandogli gli artigli negli occhi e nel naso, Ge e Bra sulla schiena.

Un lamento straziante si levò per l'aria e tutti gli altri lupi si bloccarono all'unisono.

Federico II non si era accorto dei falchi, ma solo che il più feroce tra i suoi assalitori l'aveva lasciato e gli altri si erano fermati. Affondò subito il pugnale nel petto di quello che gli stava mordendo il braccio sinistro e stava apprestandosi a colpire gli altri, quando li vide indietreggiare e fuggire.

Pareva incredibile, ma in un attimo erano tutti scomparsi. Come per magia.

Roberto si soffermò a scrutare la scena ed ebbe l'impressione che due occhi fossero rimasti a spiare nel folto della boscaglia. Sicuramente quelli della femmina del capo branco che giaceva immobile e col viso pieno di sangue a pochi passi dall'Imperatore.

Un uomo era inerte a terra; un altro dolorante; il terzo, l'arabo, era ferito in più punti e Federico II sanguinava dalle braccia e dalla gamba destra. Tre cani erano morti, con le gole lacerate; il quarto era agonizzante.



Roberto pensò di scendere per portare soccorso e chiamò con un fischio i suoi falchi.

L'Imperatore seguì il loro volo e solo un attimo dopo si accorse di quel ragazzo quasi in cima ad una grossa quercia.

Gli sorrise e lo salutò con un lieve movimento della mano destra.

Roberto provò un fremito, ricambiò il sorriso, e fece anch'egli un segno di saluto.



CAPITOLO PRIMO

Comprensione

- 1** *La "Torre dei sette venti" ha subito delle lesioni a causa di:*
- una leggera scossa di terremoto
 - uno smottamento del terreno
 - una tempesta di sabbia proveniente dal Sahara
 - un attacco da parte di UFO
- 2** *Antonio Valorosi pensava che oltre il muro ci fosse:*
- una tomba antichissima
 - uno spazio vuoto
 - un nascondiglio per latitanti
 - il nido di una famiglia di tarantole giganti
- 3** *Riccardo definisce la sorella:*
- un'allegria rompiscatole
 - un'amorevole rompina
 - una dolcissima presenza
 - un serpente velenosissimo
- 4** *Il ragazzo comincia a scrivere su*
-
-
- 5** *Chi accompagnava Roberto nella sua passeggiata?*
- i tre fratelli più piccoli
 - tre corvi gracchianti
 - tre cani da caccia
 - tre falchi pellegrini
- 6** *Chi si era fermato per una pausa nella foresta?*
- una numerosa famiglia di cinghiali
 - dame e cavalieri che andavano al castello per una festa
 - l'Imperatore Federico e il suo seguito
 - un gruppo di frati in preghiera

7 *I puntini fiammeggianti che Roberto aveva visto in lontananza erano*

.....

8 *Chi stava tenendo d'occhio i cavalli imbizzarriti?*

- un soldato armato
- un lupo bianco e tanti cuccioli
- cani feroci e addestrati
- un'orsa con i piccoli

9 *Per fermare i lupi intervennero:*

- alcuni cacciatori
- tre aquile reali
- i falchi Al Ge Bra
- due taglialegna dall'alto di una quercia

10 *Il capobranco cercava di colpire alla gola:*

- un cane molto robusto
- una numerosa famiglia di cinghiali
- un figlio dell'Imperatore
- l'Imperatore
- un soldato

Riflessione linguistica

1 *Ad ognuno dei seguenti animali abbina il suo piccolo.*

Lupo	Pecora
Mucca	Gallina
Cavallo	Scrofa
Merlo	

2 In questo schema sono nascosti quattro aggettivi qualificativi che il narratore ha utilizzato per descrivere i lupi. Cercali e trascrivili.

s	i	e	n	o	r	m	e	y	c	x	k	ò	m	q	t	n
t	e	m	t	u	j	g	a	g	i	l	e	w	r	e	g	b
d	s	f	c	p	o	s	s	e	n	t	e	s	h	a	r	t
a	b	r	a	p	l	d	i	y	r	q	e	t	d	s	a	t
e	g	l	d	e	t	e	r	m	i	n	a	t	i	t	u	t
j	g	f	s	p	e	l	a	c	c	h	i	a	t	o	o	h
t	h	à	i	m	p	e	r	i	o	s	o	t	r	e	w	j

Personaggi _____

1 Indica come è formata la famiglia Valorosi, completando la tabella.

COMPONENTI	ATTIVITÀ SVOLTA
.....
.....
.....
.....

2 Claudia, la sorellina di Riccardo, è davvero... simpatica! Come te la immagini? Descrivi il suo aspetto fisico.

.....

.....

.....

.....